

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A LAMPEDUSA

**AUDIZIONI PRESSO IL DISTACCAMENTO AEROPORTUALE DELL’AERONAUTICA
MILITARE DI LAMPEDUSA**

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione congiunta del Prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, del Questore di Agrigento, Mario Finocchiaro, e del Comandante provinciale dell’Arma dei carabinieri, Mario Mettifogo.

PRESIDENTE. Desidero preliminarmente ringraziare il prefetto, Nicola Diomede, per il supporto organizzativo alla nostra missione, per la disponibilità e per l’accoglienza. Insieme al prefetto sono presenti il questore Mario Finocchiaro e il comandante provinciale dell’Arma dei carabinieri Mario Mettifogo.

Ricordo che la Commissione ha già svolto lo scorso 26 gennaio un’audizione congiunta del prefetto e del questore di Agrigento. In quell’occasione, abbiamo ricevuto le prime informazioni sulle procedure concernenti l’istituzione dell’*hotspot* di Lampedusa, che ha costituito il primo centro in cui si è sperimentato questo tipo di approccio, attivato il giorno stesso in cui il Governo ha presentato la cosiddetta *roadmap*, ovvero il 28 settembre 2015.

In particolare, il dottor Diomede ci aveva illustrato le attività in corso per consentirne la messa a regime, e il questore aveva svolto una prima ricognizione della macchina organizzativa sul

versante dell'identificazione. Ne era emersa una sostanziale linea di continuità con la precedente funzione di centro di prima accoglienza e soccorso (CPSA), sia pure con procedure perfezionate per favorire il fotosegnalamento.

Vi chiedo se quella prima impressione ha trovato conferme dopo quasi un anno di attività. Ciò ci consentirà di raffigurare un quadro di insieme sull'operatività in Italia dell'approccio *hotspot* definito della *roadmap* europea. Come forse sapete, infatti, in relazione alla delicatezza della materia la Commissione ha deliberato lo svolgimento di sopralluoghi nei quattro *hotspot* a oggi esistenti e ha già visitato gli altri tre. Questo è l'ultimo che abbiamo.

Voglio aggiungere che abbiamo intenzione di sviluppare sette filoni di attività, setti filoni di indagine, di missione. Alla fine di ciascuno di questi percorsi, elaboreremo una relazione, che verrà mandata in Aula, al Parlamento, per le adozione di conseguenza, sia come proposte operative in termini legislativi all'Aula, sia in termini operativi al Ministero dell'interno o ai ministeri competenti. Nei sette filoni di attività, infatti, abbiamo anche previsto il tema dell'assistenza sanitaria dei migranti, quello dell'accoglienza e della gestione dei minori non accompagnati e così via.

Con il sopralluogo odierno la delegazione parlamentare ha quindi concluso la verifica delle strutture e dei principali criteri di funzionamento delle procedure. Gli esiti di questa attività ispettiva saranno oggetto, come dicevo, di apposita relazione.

Il sito, peraltro, è già stato oggetto di un sopralluogo della Commissione nel giugno del 2015. In quell'occasione, i componenti della delegazione hanno anche potuto assistere alle operazioni di sbarco, di primo soccorso e di accoglienza.

È interesse della Commissione sapere che cosa sia cambiato – questo è il tema – rispetto alle procedure cui abbiamo assistito lo scorso anno alla luce dei contenuti del documento recante istruzioni sulle procedure operative standard applicabili agli *hotspot* adottati il 17 maggio 2016.

Nel dare la parola al prefetto, lo pregherei altresì di fornire un chiarimento sulla ricettività del centro, che ci risulta avere una capienza di 381 posti, mentre in alcuni documenti si parla di 500 posti disponibili. Sinceramente, dopo la visita di oggi, siamo fortemente preoccupati per il sovraffollamento che abbiamo riscontrato, credo anche alla luce di un padiglione inutilizzabile per l'incendio avvenuto qualche giorno fa.

Le chiedo, inoltre, di illustrare le procedure adottate per l'affidamento all'ente gestore, che mi risultano ancora in corso, circostanza che determina una difficoltà operativa per la cooperativa attualmente affidataria del servizio derivante dalle proroghe per brevi termini della precedente convenzione.

Queste sono alcune domande. Eventualmente, a una sua prima esposizione, o alle vostre prima esposizioni, si aggiungeranno delle richieste più puntuali da parte dei colleghi presenti.

Nell'avvertire che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori della Commissione potranno, come ben sapete, proseguire anche in seduta, cedo la parola al dottor Diomede, prefetto di Agrigento.

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Vi ringrazio, presidente, per la vostra presenza, perché visite come queste sono sempre l'occasione per un momento di riflessione. Tra l'altro, devo fare presente che l'*hotspot* di Lampedusa, ma credo che anche quello di Trapani ormai abbia questa stessa caratteristica, vede un dato dal mio punto di vista assolutamente positivo: la presenza di diverse visite di delegazioni anche straniere.

La settimana scorsa c'è stata la visita di una commissione paritetica di parlamentari europei e africani. Anche questo è stato molto utile, perché uno dei componenti dell'assemblea era un parlamentare proveniente dal Gambia, e la settimana scorsa c'erano 43 persone provenienti dal Gambia. Abbiamo assistito, allora, a un colloquio e a delle domande che il parlamentare poneva ai suoi condizionali sul perché mai fossero partiti. Il parlamentare concludeva, sulla base delle risposte che aveva ricevuto, che si trattava di migranti economici. Uso la stessa espressione, anche se non è perfettamente corrispondente a determinate valenze e valori.

È venuto il Presidente della Repubblica con il Presidente del Senato, con il Presidente del Senato della Repubblica francese, sono venuti parlamentari danesi, del Belgio. Lo dico nell'ambito della finalità *hotspot* della struttura, sottolineando che colgo una certa meraviglia da parte di tutte queste delegazioni che visitano Lampedusa e il centro per i migranti relativamente all'organizzazione Stato, alla collaborazione dello Stato con tutte le altre componenti, o nelle sue componenti interne, rispetto al progetto finale di rendere nel miglior modo possibile un buon servizio alle persone che arrivano in quest'isola.

Che cos'è cambiato? Dall'ultima visita della Commissione, se non erro il 22 e il 23 giugno del 2015, il 28 settembre la struttura ha mutato un suo *nomen*, come ho già avuto occasione di dire a gennaio in sede di audizione a Roma, nelle circolari chiamando *hotspot* una cosa, *hub* regionale un'altra. So bene che, dal punto di vista normativo, questi termini non hanno un riconoscimento giuridico all'interno del nostro sistema, ma credo sia compito del Parlamento o del Governo attivarsi per assestare tutto.

Che cos'è cambiato? Ribadisco quello che ebbi a dire a gennaio: per quel che concerne strettamente i servizi di assistenza alla persona, i servizi di carattere sanitario, di interpretariato e

mediazione culturale, il cambio da CPSA a *hotspot* non ha comportato di per sé cambiamenti. La domanda forse è: quale incidenza ha avuto la configurazione *hotspot* anche sui servizi?

Il sindaco del comune di Lampedusa in due specifiche occasione, a gennaio 2016 e a maggio 2016, in relazione ad alcune difficoltà che si erano registrate sul territorio, si è posta e ha posto la questione al Governo, quasi a voler invocare un ritorno alla funzione di CPSA e non di *hotspot*: fin quando la struttura funzionava come CPSA, la movimentazione degli ospiti, gli arrivi e le partenze, salvo fatti strettamente congiunturali, legati a varie circostanze, a vari motivi, aveva una certa speditezza. Solo in determinati frangenti, quelli che ho citato e di cui si è fatta carico di rappresentarli anche il sindaco, questa speditezza ha avuto dei rallentamenti.

Questi rallentamenti incidono su due piani. Il primo è esterno al centro. La prolungata permanenza di ospiti all'interno del centro fa sì che in termini naturalmente umani gli ospiti del centro tendano a uscirne, a vedere che cosa c'è fuori. Qui andiamo in un punto delicatissimo, il vero punto all'interno del quale credo vadano lette tutte le visuali legate al fenomeno migratorio in quest'isola.

Occorre sempre un grandissimo punto di equilibrio, e questo incide anche rispetto alle attività più prettamente di Polizia, tra la vocazione turistica dell'isola che la vocazione geografica dal punto di vista del fenomeno migratorio della stessa isola. Occorre sempre, su un filo, in equilibrio, contemperare costantemente le due cose. Ciò che in termini di malumore eventualmente si verifica all'interno del centro, se non gestito in maniera sufficientemente veloce, si ripercuote all'esterno del centro, quindi sulla comunità. E a questo viene riservata grandissima attenzione.

L'altro aspetto è ciò che, invece, riguarda l'interno del centro. In relazione alla movimentazione degli ospiti verso Porto Empedocle, altro porto della provincia di Agrigento, dove arrivano navi militari o della Guardia costiera, della Guardia di finanza, di privati, con migranti soccorsi in mare, se i tempi di permanenza si allungano, questo riporta delle difficoltà e delle possibili disfunzioni all'interno della struttura, realizzata nel lontano 2007 – in tal senso, è l'organizzazione dei servizi contrattualmente prevista dal DM del 2008, e anche su questo nulla è cambiato riguardo CPSA e *hotspot* – incide sui rapporti qualitativi e quantitativi di ciò che succede all'interno del centro.

La sua stessa configurazione, infatti, è funzionale a una permanenza limitatissima nel tempo. Non risulta logico, ad esempio, attivare servizi che all'interno dei centri che sono sulla terraferma devono e possono essere allestiti. Se, invece, devo rimanere 48 ore, 72 ore, determinati servizi legati alla comprensione della lingua non sono funzionali, non rispondono alle esigenze. Questi stessi servizi potranno essere svolti nei successivi luoghi di destinazione.

La risposta alla domanda posta dal signor presidente se la configurazione dell'*hotspot* abbia inciso sui servizi è positiva. Ha inciso nella misura in cui, per disposizioni ministeriali che siamo tenuti a osservare, la scelta di persone che ritengono di non farsi fotosegnalare o che frappongano qualsivoglia tipo di difficoltà alla loro identificazione e fotosegnalamento, richiesti a gran voce a livello europeo, porta automaticamente il prolungamento della presenza delle persone, che non possiamo trasferire. Ribadisco che sono direttive ministeriali, e che non possiamo trasferirle dall'*hotspot* di Lampedusa verso altre strutture fino a quando quella parte non è completata.

Le difficoltà, i rifiuti, comportano ovviamente problemi all'interno del centro, ribadisco per la sua struttura, la sua configurazione, il suo ordine di grandezza. Chiaramente, come dicevamo stamattina, spesso non sono, o meglio non sono mai singoli individui che si rifiutano di collaborare a tutte le procedure di preidentificazione e identificazione segnaletica. Sono gruppi di persone. Questi stessi gruppi poi creano una serie di problemi all'interno del centro, che si ripercuotono anche sulla serenità o l'ordine dell'erogazione dei servizi.

Non ultimo, ci sono state anche a maggio delle manifestazioni all'esterno del centro, nella piazza di Lampedusa... Qui dovremmo aprire una parentesi su questo collettivo Askavusa, subentrato all'interno di determinate dinamiche, collettivo locale che poi ha trovato anche sponde che vanno oltre l'isola, anche sul piano del Parlamento nazionale.

Lì si è creato un problema. Delle persone per alcuni giorni hanno soggiornato all'esterno del centro. È stata spostata una serie di servizi dal centro al piazzale della chiesa, con tentativi di incontro, di mediazione. Via via la cosa è, seppur molto faticosamente, rientrata.

È passato settembre 2015, siamo quasi a un anno, a nove mesi: certamente, le procedure di cui all'*hotspot* sono andate via via a regime. Lo stesso tempo che ha impiegato l'apparato Stato relativamente all'*hotspot* è coerente laddove il 17 maggio il Ministro dell'interno ha diramato le procedure operative standard. Come noi siamo andati via via a regime, allo stesso modo il regime è stato codificato a maggio. Parliamo di un mese e mezzo fa, anzi di due mesi fa.

Ci sono state le difficoltà, di cui potrà parlare più diffusamente il signor questore, ma a me preme solamente dire, come ho già avuto modo di anticipare, che ogni difficoltà è stata appianata strettamente sotto un profilo di condivisione e collaborazione. Credo che questo sia un punto fondamentale.

Da un lato, Lampedusa vive il fenomeno migratorio non da ieri, non dall'altro ieri, ma da vent'anni. Nell'ambito di vent'anni, è chiaro che, al di là delle singole persone che espletano un servizio, un ruolo, si crea un retroterra: questo retroterra su Lampedusa è assolutamente focalizzato sul condividere e collaborare. È successo anche in passato che per una divergenza di vedute, o

meglio divergenza di vedute di persone che fanno parte di determinate organizzazioni, siano state espresse delle valutazioni critiche. La critica va bene, purché costruttiva, e purché venga tutto ricondotto a un aspetto di carattere collaborativo.

Quanto alla ricettività del centro, anche in queste procedure standard inserite in documenti assolutamente ufficiali del Ministero dell'interno leggo, a pagina 5: «*Hotspot* operativi Lampedusa: 500 posti operativi dal 1° ottobre del 2015».

Io faccio riferimento anche alla mia esperienza personale. Dopo l'incendio, il secondo, che ci fu nel 2011, mi occupai del bando di gara relativamente al rientro in funzione della struttura. Ricordo perfettamente che indicazioni ministeriali dicevano che, tenuto conto che c'era un padiglione non funzionante, la ricettività che andava messa nel bando di gara era di 250 posti. In tutte le carte che finora ho sempre letto tra le comunicazioni è ordinariamente 381.

Sottolineo, così mi ricollego all'ulteriore domanda del signor presidente, che nel bando di gara in corso ho ritenuto di mettere a concorso 381 posti. Il sistema della sicurezza connessa ai luoghi di lavoro, infatti, all'epoca del progetto del centro, nel 2007, non poteva non tener conto della 626 e oggi della 81. Le porte, le cosiddette porte REI, il numero dei posti letto, il sistema antincendio, tutto era parametrato, e non potrebbe essere diversamente a una capienza per 381 posti. In questo senso, nel bando di gara ho inserito come ufficio sempre per 381 posti.

Vero è che all'interno del centro di accoglienza di Lampedusa, per questioni meramente geografiche, ce ne sono spesso di più. È una scelta dettata da una serie di circostanze. Quando va in sovraffollamento, non tutte le persone accolte all'interno della struttura dormono nel letto. Capita che possano dormire all'aperto, su dei materassi che vengono forniti, ma in questo caso non c'è un'alternativa né di lasciarli fuori dal centro né di lasciarli in mezzo alle strade della realtà di Lampedusa. Ritorneremmo a quei problemi del delicato equilibrio convivenza/migrazione/turismo.

La risposta in questi casi è, d'intesa col ministero, provvedere al più immediato trasferimento del sovraffollamento, che ovviamente genera disfunzioni e disservizi. Una delle questioni fondamentale – l'avete visto anche questa mattina, con la mancanza di qualche porta, rubinetti che possono mancare – è che la manutenzione del centro è un aspetto di estrema delicatezza e difficoltà di intervento.

Occorrerebbe, come anni fa, una convenzione con qualche società che si occupi dei beni dello Stato e si occupi della manutenzione. A suo tempo, anni fa, c'era la Pirelli RE. Fu fatta mi pare nel 2008, ed è una convenzione che è durata fino al 2012, dopodiché si è persa la continuità. Ho visto di poter fare altrettanto con Consip, con la società che aveva la manutenzione, ma il pacchetto dei soldi all'interno dalla manutenzione si era intanto completato, non è subentrato, e poi

in ogni caso occorre la messa a disposizione di somme da parte del Ministero dell'interno.

Parlavo del sovraffollamento. Ci sono dei letti a castello, che pur non essendo molti, comunque compensano i 144 posti del padiglione che è andato bruciato. La questione dei letti a castello è delicata. Non ricordo esattamente quanto tempo fa, ma un ospite che è caduto dal letto a castello e ha fatto causa allo Stato, l'ha avuta vinta dal punto di vista del giudizio civile, proprio in relazione alla questione che un letto a castello dovrebbe avere, in termini prudenziali e cautelativi, alcuni accorgimenti: se anche ci si gira nella notte, non si dovrebbe cadere, per quanto si tratti di presenza di persone adulte.

In ogni caso, il letto a castello deve essere sempre calibrato in relazione a quel concetto e criterio generale che abbiamo riassunto nel termine dei 381 ospiti. L'incendio che si è verificato recentemente, a opera di un gruppo di tunisini appena arrivati al cento, quindi con intenzioni poco collaborative – usiamo questo termine – rimanda a un altro aspetto essenziale: la pacifica e l'ordinata convivenza all'interno del centro, e torno alla questione della collaborazione e della condivisione, è una somma di fattori che giudico assolutamente di rilievo.

All'interno del centro ci sono costantemente le Forze armate, Esercito, strade sicure, battaglione dell'Arma dei carabinieri, contingenti dei Baschi verdi della Guardia di finanza, contingenti della Polizia di Stato. Il tutto è un assetto a valenza assolutamente preventiva, cautelativa nei confronti della comunità di Lampedusa. Ogni sconfinamento, infatti, può determinare problemi all'interno.

Recentemente, alcuni ospiti, scavalcando la recinzione, quindi non passando dal cancello, che è chiuso, vanno in questo periodo alla Guitgia, si mettono in riva al mare sugli scogli o sotto l'albergo che mi pare si chiami Baia Turchese. Lì si sono create delle civilissime proteste da parte degli imprenditori del turismo dell'isola, che hanno messo in evidenza come questo possa determinare una serie di problemi.

Abbiamo fatto una riunione il questore e io con gli imprenditori. Escono. E come escono di giorno per andare al mare scavalcando la recinzione, escono la sera per andare, ed è umanamente comprensibile, in via Roma e vedere le partite degli Europei di calcio, tifando in maniera assolutamente tranquilla, serena insieme agli altri. C'è chi gradisce e c'è chi non gradisce.

Tornando alla domanda madre, dopo un anno l'*hotspot* è andato via via a regime, l'incidenza delle obbligatorie procedure di fotosegnalamento ha sicuramente inciso sui servizi. Se si interrompono queste procedure, aumenta la permanenza, che di per sé porta una serie di problematiche.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor prefetto. Dobbiamo correre, perché siamo un po' in ritardo...

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Non ho parlato della procedura di gara.

È stato recentemente scritto sia all'ANAC sia al Ministero dell'interno, che me ne ha chiesto notizia. La procedura di gara, materialmente per una serie di questioni, è stata bandita nel febbraio del 2016, ed è tuttora in corso. La commissione di gara sta verificando e ha chiesto la collaborazione dell'Ispettorato provinciale del lavoro relativamente ad alcuni elementi di giustificazione dell'offerta che attengono proprio alla questione dei costi, come giustificati dall'offerente.

Il 31 luglio ci sarà, e si sta già chiedendo al Ministero dell'interno un'ulteriore proroga. A questo punto, per ragioni di opportunità riterrei che arrivi fino al 30 settembre, per evitare che proprio durante il periodo estivo ci possa essere un cambio, che può essere sempre problematico.

Una delle cose che ha inciso sui ritardi che si sono avuti in questa procedura di gara è che, a un certo punto, come ufficio la domanda era, quando se ne parlava in termini abbastanza fumosi: che cosa vuol dire che è diventato un *hotspot*? E c'erano delle interlocuzioni col Ministero dell'interno. Inoltre, ci si era preordinati per una procedura di gara triennale. Ancora, c'era l'offerta al ribasso economicamente più vantaggiosa. Anche, però, sulla base di indicazioni fornite dall'ANAC si viene a sapere che c'è una commissione insediata al Ministro dell'interno che sta facendo un lavoro di rimodulazione del famoso DM del 2008, con nuovi standard, nuove procedure, nuove indicazioni.

Allora mi sono detto che non avrei bandito una gara triennale. Si è convenuto e concordato con il Ministero dell'interno che questa gara è annuale. Si spera che, al di là dei ritardi comunque accumulati, si definiscano questi nuovi standard e la prossima gara sarà corrispondente agli standard che saranno emanati dal Ministero dell'interno, previe le intese con l'ANCAC. Tra l'altro, uno dei componenti, che io sappia, della commissione che sta elaborando il nuovo testo è il direttore generale dell'ASP di Palermo, dottore Candela, il quale, anche in relazione alle esperienze che attengono a Lampedusa, rispetto alle questioni più prettamente sanitarie infilerà tutti i suoi suggerimenti e tutte le professionalità acquisite.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto.

Do ora la parola al signor questore e al signor comandante per eventuali aggiunte.

MARIO FINOCCHIARO, *Questore di Agrigento*. Si faceva riferimento alle eventuali evoluzioni intercorse tra la precedente audizione e l'attuale momento. Qualche evoluzione, per quello che riguarda gli aspetti di mia competenza, c'è. Se ricordo bene, all'epoca della precedente audizione, una delle problematiche affrontate era quella delle difficoltà dei fotosegnalamenti.

Progressivamente, questa problematica si è risolta, anche se dobbiamo essere sempre cauti. Questi sono fenomeni che possono avere delle evoluzioni variabili. Comunque, al momento siamo, almeno sull'*hotspot* di Lampedusa, al 100 per cento di fotosegnalamenti. Non abbiamo avuto più difficoltà. Ripeto che c'è stata un'evoluzione graduale verso questa normalizzazione.

Abbiamo avuto anche dei momenti critici, delle residue resistenze e, come vi accennava il signor prefetto, anche con manifestazioni in piazza di una cinquantina di migranti che rifiutavano il fotosegnalamento. La maggior parte non era nemmeno eritrea, la nazionalità rispetto a cui c'erano più problemi in passato. Erano senegalesi, se non ricordo male.

Per lungo tempo, sono rimasti qua a Lampedusa perché rifiutavano il fotosegnalamento, poi hanno ritenuto di fare una manifestazione in piazza. Noi abbiamo affrontato, come normalmente facciamo su Lampedusa per le situazioni critiche di ordine pubblico che ogni tanto ci sono, sempre col massimo buonsenso e la massima moderazione, prediligendo sempre l'aspetto della mediazione.

Per una ventina di giorni, infatti, questo gruppo ha continuato a protestare, si è poi gradatamente ridotto come numero, perché a mano a mano si sono convinti, fino a quando il problema non si è risolto, ripeto con la mediazione e senza nessun tipo di forzatura o di uso della forza, sempre molto delicato, soprattutto in una realtà piccola, come questa di Lampedusa, dove un eventuale intervento poco opportuno affrettato potrebbe determinare problemi ancora più seri, come in passato si sono verificati. Questo è per quanto riguarda il fotosegnalamento.

Per quanto riguarda un altro tema che era stato posto e su cui specificatamente sono stato chiamato a rispondere, riguardante i cosiddetti respingimenti, negli ultimi tempi si sono quasi azzerati per due ordini di motivi.

Anzitutto, molti più migranti manifestano già da subito l'intenzione di chiedere la protezione internazionale. Questo già elimina in radice la possibilità di disporre il respingimento. Il secondo motivo che ci ha indotto a ridurre drasticamente il numero dei respingimenti, soprattutto negli ultimi tempi, è che in svariate occasioni i soggetti colpiti da respingimento hanno successivamente manifestato la volontà di chiedere la protezione internazionale.

Come sapete, questo può avvenire in qualsiasi momento, anche dopo un provvedimento di respingimento. Siccome molto spesso si verificava questa situazione, abbiamo evitato respingenti che magari in breve tempo sarebbero stati caducati dalla successiva manifestazione di volontà di

chiedere protezione. Addirittura, in taluni casi dei ricorsi giurisdizionali hanno sospeso i provvedimenti. Il numero di respingimenti è, quindi, ridotto.

Chiaramente, permangono dei respingimenti con trattenimenti al CIE per situazioni specifiche, in cui c'è anche la possibilità di un rimpatrio in base agli accordi stipulati dal Governo. In questi casi, dei respingimenti o esclusioni con trattenimento al CIE vengono tuttora disposti.

Per il resto, le ultime linee guida diramate a maggio hanno risolto alcuni dubbi interpretativi, alcune situazioni non molto chiare che nella prima fase di attuazione dell'*hotspot* c'erano, soprattutto con riferimento al ruolo di Frontex e di altri soggetti che operano intorno all'*hotspot*.

Almeno a Lampedusa, non abbiamo avuto problemi, contrasti o questioni particolari, ma chiaramente le linee guida hanno chiarito «definitivamente», anche se alcuni punti chiaramente possono essere ulteriormente oggetto di chiarimento. Hanno chiarito, in ogni caso, certi dubbi interpretativi. Le procedure sono ormai abbastanza rodate e si svolgono in maniera regolare, senza criticità particolari, a parte qualche piccola cosa che potrebbe nascere spesso per problemi di carattere personale degli operatori. Comunque, non mi risultano situazioni di particolare criticità su questo piano.

Peraltro, sulla base di queste linee guida, ho anche emesso un'ordinanza e, recependo la direttiva, ho fornito come ordinanza del questore delle indicazioni specifiche di attuazione pratica, dando direttive ben specifiche, su cui non ci sono stati ritorni negativi. Anche su questo, c'è una maggiore chiarezza, e quindi tutti gli operatori hanno le idee chiare su come comportarsi e operare nell'ambito dell'*hotspot*.

Resto a disposizione per eventuali domande o richieste di chiarimento.

MARIO METTIFOGO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Ho solo un'aggiunta brevissima a quanto detto dal signor prefetto e dal signor questore.

Noi abbiamo qui una stazione Carabinieri, che funge quindi da ufficio di Polizia per l'isola. Rispetto alla presenza a volte di ospiti del centro per le vie di Lampedusa, per la via Roma o sulla spiaggia, al di là della sensibilità di qualcuno o del malumore che possa ingenerare in qualcuno, in tutti questi anni non c'è mai stata la commissione di un reato da parte di nessuno di questi ospiti.

Ci tengo a sottolinearlo. Il loro atteggiamento è sempre molto tranquillo. Ci tenevo a precisarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLO BENI. Ho un'osservazione, che poi è anche una domanda che vi rivolgo. In effetti, dalla situazione precedente, CPSA, all'*hotspot* non cambia granché nella gestione della struttura; cambia, sostanzialmente, la procedura relativa all'identificazione. Per assurdo, quindi – il modello *hotspot* dovrebbe servire a rendere più razionale tutta la procedura di identificazione, e quindi più rapidi smistamento e destinazione ai centri successivi – anziché velocizzare, si rallenta la procedura. Questo è un po' il risultato. Le permanenze non si esauriscono nell'arco delle 48 ore.

Credo che la struttura sicuramente abbia dei problemi dal punto di vista dell'esigenza di adeguamento anche sul piano igienico sanitario, per la capienza a cui è destinata. Sicuramente, non è adeguata per un afflusso maggiore. Soprattutto, però, credo – questo è un problema su cui credo possiate confortarci – che il problema maggiore sia, destinata a un'accoglienza rapida, di 24-48 ore, nei tempi del primo soccorso, dell'identificazione e del trasferimento ai posti di destinazione per la seconda accoglienza.

Se la permanenza si protrae, lì dove non c'è uno spazio comune, una mensa dove consumare i pasti, e si è costretti a consumarli sul letto, dove non c'è un minimo spazio di vivibilità, con le stanze a 24 posti letto – i centimetri cubi di aria *pro capite* sono veramente scarsi – per 48 ore salvati dal mare è una cosa, per venti giorni no. Questo è il problema. Queste sono, però, ancora valutazioni.

La domanda arriva. A fronte di questa tipologia, sappiamo, sulla base di una gara d'appalto, di un capitolato, che l'ente gestore rispecchia altre strutture simili e prevede una serie di servizi, compresi quelli lì palesemente non svolti, come quelli di mediazione linguistico-culturale, quelli di orientamento e consulenza legale, di sostegno psicologico, uno dei problemi maggiori. In altri centri, per i quali il capitolato è sostanzialmente simile, questi servizi vengono erogati, ma non lì, dove casomai sono svolti a supporto dalle organizzazioni umanitarie presenti, ma non sono sicuramente a carico dei costi dell'ente gestore.

Vorrei sapere se condividete questa contraddizione e se non vi sembra che da parte dell'ente gestore ci sia una certa approssimazione, per esempio, nella gestione dei documenti. È tutto disponibile su carta, ma non più che su carta. Non abbiamo riscontrato una rispondenza dimostrabile tra il valore, per esempio, del *pocket money* e il valore del materiale distribuito.

ERASMO PALAZZOTTO. Devo dire che, oggettivamente, un miglioramento c'è stato. Se nei primi quattro mesi di vita dell'*hotspot* abbiamo prodotto quasi il 10 per cento dei respingimenti in differita di tutto l'anno, di tutto il territorio nazionale, il fatto che oggi si sia riuscito quanto meno a fornire un sistema di informazione corretta, che ha permesso a tutti di evitare la via giurisdizionale per fare richiesta d'asilo, è un fatto positivo.

Su questo vorrei segnalarvi che abbiamo registrato, rispetto alle procedure, che la parte informativa che svolgono le organizzazioni umanitarie dentro il centro risulta essere un po' compressa, soprattutto per l'attività di Frontex, che in qualche modo anticipa il suo ruolo nella parte in cui le organizzazioni umanitarie fanno appunto la parte informativa.

Vi chiediamo di prestare un po' più di attenzione e di fare in modo che le organizzazioni abbiano tutto il tempo che necessitano per dedicarsi nella fase di arrivo, di primo sbarco, alla parte informativa. Frontex dovrebbe intervenire insieme alle autorità italiane e non senza autorità italiane, prima ancora del processo di identificazione. Questo ci è stato segnalato. Sappiamo che è stato segnalato anche a voi. Sarebbe utile intervenire su questo.

Ci sono delle condizioni strutturali che sicuramente vanno affrontate con urgenza. Al netto delle difficoltà per il sovraffollamento, emergenze su cui non si può fare conto – bisogna cercare sempre di svuotare nel minor tempo possibile – anche a struttura con capienza naturale, più o meno quella che abbiamo trovato oggi, non particolarmente sovraffollata, le condizioni di accoglienza dentro quel centro non sono dignitose.

Non lo sono per le strutture igienico-sanitarie. Io ho fotografato i bagni: quelli non sono servizi sanitari adeguati per l'accoglienza delle persone, forse per le bestie. Da questo punto di vista, l'ulteriore richiesta è quella di un intervento straordinario di manutenzione. Non parliamo della ricostruzione del capannone, per cui immagino procedure più complicate, ma la manutenzione va fatta. Questo è per quanto attiene alle responsabilità, che in questo caso credo siano a carico dello Stato, non dell'ente gestore.

Poi c'è il problema che qui veniva sottoposto, la totale non corrispondenza tra i servizi che andrebbero erogati da gara d'appalto e quelli effettivamente erogati. L'abbiamo riscontrato in relazione sia all'erogazione del *pocket money*, sia a testimonianze degli ospiti del centro. Diverse persone in più occasioni ci hanno detto che il *kit* viene fornito una volta sola e che gente che sta lì da 15-20 giorni non ha un lenzuolo di ricambio, che non hanno abbastanza indumenti per cambiarsi né strumenti per lavarli, soprattutto quando rimangono lì per molto tempo.

Il *pocket money* è fornito in biscotti, e niente più. Dovrebbero poter accedere, almeno così ci è stato detto, alle schede telefoniche ogni due giorni se non prendono il *pocket money*, ma ci è stato detto che questo non è possibile: quindi, biscotti e/o sigarette.

Siccome noi paghiamo l'ente gestore sulla base dei servizi erogati e delle presenze stabilite, immagino che abbiate pensato a un sistema di controlli sui servizi erogati: eventualmente, qual è il riscontro che avete? È stato contestato all'ente gestore il fatto che non sono erogati tutti i servizi previsti dal capitolato d'appalto?

L'altro tema riguarda i minori. È chiaro che lì c'è un problema che capiamo non essere solo di Agrigento. Lo abbiamo visto anche in altri luoghi. A Pozzallo, c'è una difficoltà di smistamento. È chiaro, però, che questa struttura è una delle più problematiche dal punto di vista della tutela dei minori, perché il regime di promiscuità è molto elevato. La struttura per i minori non ha neanche i bagni, quindi oggettivamente la promiscuità è garantita dal fatto che i minori, per andare in bagno, o vanno al padiglione degli adulti o in quello delle donne. C'è un situazione di disagio strutturale su cui bisogna intervenire.

La domanda precisa è, quindi, sui controlli rispetto alle erogazioni e su come si intende intervenire sull'ente gestore, che a questo punto, di proroga in proroga, avrà un anno complessivo di proroga rispetto alla scadenza ordinaria, che doveva essere a settembre dell'anno scorso.

ELENA CARNEVALI. Innanzitutto, vi ringrazio della disponibilità e anche dell'accoglienza di oggi. Un po' mi sovrapporrò, ma cercherò di essere molto breve.

Voi avete già fatto – c'è questo documento firmato dal viceprefetto – delle verifiche il 15 febbraio del 2016. Direi che le «contestazioni» che adesso venivano fatte da parte del collega Palazzotto sono particolarmente indicate nello stesso controllo e verifica che avete fatto voi come prefettura, direi molto puntuali, al punto che esiste poi nell'ultima parte una serie di raccomandazioni praticamente non tenute in rilievo. Delle raccomandazioni, infatti, dalla visita di oggi, nessuna da febbraio è stata recepita.

Credo che questa sia una condizione di davvero grave difficoltà. Credo che le condizioni strutturali che abbiamo visto oggi incidano sulle possibilità organizzative. In che modo gli inadempimenti, peraltro da voi riscontrati, incideranno eventualmente nella fase di risoluzione di contratto, se ci sarà, o nella fase di assegnazione, a seconda di chi vincerà la gara?

L'altra considerazione è in merito al capitolato d'appalto che avete previsto. Purtroppo, non sono riuscita ad avere, non ho tra i materiali che mi sono stati forniti tutto gli allegati che riguardano, in particolare, gli standard strutturali e gli standard gestionali.

Mi ha molto colpito il fatto che alla base d'asta *pro capite pro die* di 35 euro sia prevista anche una quota di 10 euro aggiuntivi come maggiore importo il primo giorno di permanenza dei migranti, con la motivazione che sono dovute al fatto che venga fornito un *kit* di beni e servizi al momento dell'arrivo.

Se dovessimo stare alle modalità di gestione di adesso, francamente vi devo dire, anche relativamente ad altre gestioni che abbiamo visto, che potrebbe essere considerato ampiamente coperto. Comunque, da quel che risulta, perlomeno che abbiamo potuto vedere oggi, non c'è il rispetto delle forniture giornaliere, in particolare sul *kit* che riguarda il cambio dei letti e così via. Vorrei capire la motivazione per cui è stata scelta quest'indicazione.

Concorda, invece, molto con lei su una cosa, signor prefetto: il fatto che non abbiamo un'indicazione, dal punto di vista giuridico, di che cosa intendiamo per *hotspot*, e quindi di quali servizi pensiamo di dover offrire a persone che in linea teorica dovrebbero rimanere poco tempo, credo anche per il limite infrastrutturale che ha il centro di Lampedusa, che non ha spazi aggregativi comuni, che a occhio non sembra avere una possibilità espansiva. Il limite infrastrutturale mi sembra particolarmente oggettivo.

Quanto alla capienza, capisco che viene dall'alto l'indicazione non solo dei 381, ma dei 500, e francamente neanche sfondando il principio fisico questo si può realizzare. Credo che questo sarà anche oggetto di rimessa in discussione.

Rimane l'altro punto, già segnalato anche da voi, che siamo un po' in una condizione di paradosso: non sappiamo bene come si configura giuridicamente l'*hotspot*, ma per fortuna quello che è avvenuto da voi ormai sta avvenendo anche in altri *hotspot*, e ormai abbiamo raggiunto l'obiettivo che voleva l'Unione europea del quasi 100 per cento delle segnalazioni, credo a vantaggio anche delle stesse persone.

La cosa che abbiamo potuto rilevare anche oggi è che sono pochissime le persone che hanno formulato domanda di protezione e di asilo a distanza di un mese in cui sono nel centro di accoglienza, che di fatto si tramuta in un CPSA. Credo che non abbiano formulato né un C3 né nessuna altra tipologia di strumento giuridico per poter eventualmente chiedere l'individuazione di un meccanismo di protezione.

A proposito della sicurezza, lei ha fatto un passaggio anche oggi: avendo un po' occhio per il lavoro professionale, le assicuro che almeno l'uscita da due parti bisogna che venga garantita. Se nel padiglione dove abbiamo 127 migranti per piano questo si realizza, nella parte relativamente ai minori, non delle donne coi bambini, abbiamo delle porte chiuse perché sono stati accatastati dei materiali.

L'ultima domanda riguarda la relazione con il ministero. Voi non godete di un patrimonio personale per le operazioni di manutenzione: vi sono state trasferite delle risorse o il ministero vi trasferirà delle risorse economiche per fare quello che credo siamo obbligati a fare nel momento in cui pensiamo di trasformarlo, di essere già un *hotspot*?

Vengo a un'ultimissima domanda. Ho visto che è previsto, almeno nella formulazione – mi scuso se dirò delle scorrettezze – che le manutenzioni, il costo delle utenze siano a carico dello Stato, delle prefetture: questo vale esclusivamente per l'*hotspot* di Lampedusa o anche per tutti i CAS che abbiamo sulla provincia di Agrigento in capo a questa prefettura?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor prefetto, anch'io mi associo a quanto già esposto dai colleghi.

Io sono medico igienista. Sono stato ufficiale sanitario nell'isola d'Elba, che non è certo nelle condizioni dell'accoglienza dei migranti, ma vi posso garantire che, quando un'isola è sovraccaricata di centinaia di migliaia di turisti, può esplodere dal punto di vista igienico-sanitario come con le condizioni che vivete voi.

Io credo che questa struttura debba essere riconvertita in *hotspot*. Oggi non è un *hotspot*. Attualmente, è una struttura vecchia, obsoleta, inadeguata a mio avviso per accogliere così tanti migranti, soprattutto dal punto di vista del profilo igienico-sanitario. I servizi igienici sono fatiscenti. Sinceramente, mi sembrano inadeguati, e sicuramente non proporzionati al numero. La dimensione degli spazi si calcola rispetto a un numero di metri quadrati per ogni singola presenza, e il numero dei servizi igienici è programmato, calcolato, strutturato in quei *box*, che sono strutture prefabbricate, in rapporto al numero degli ospiti. Ora, è evidente che, se ci mettiamo letti a castello e riduciamo sistematicamente gli spazi fisici, tutto questo diventa veramente un problema, a nostro avviso, poi ovviamente stenderemo la nostra relazione.

Io credo che potrebbe essere l'occasione, la ricostruzione della struttura che è andata bruciata, per fare con gradualità un recupero, una ristrutturazione del centro. Appare evidente che un *hotspot* a Lampedusa ci vuole. Voi siete la frontiera del Mediterraneo. Non si può pensare di ignorare quest'aspetto. D'altronde, non si può nemmeno pensare di partire *ex novo*. Credo che dobbiamo utilizzare al meglio le possibilità che ci sono.

Ripartiamo intanto con una progettazione, la realizzazione di un padiglione che possa almeno rispettare criteri di sicurezza igienico-sanitaria, relativamente all'ambiente e così via. Utilizzando come elemento di volano questo nuovo padiglione che verrà realizzato, quando lo sarà, speriamo nei tempi più brevi possibile, ci vuole il lento e graduale recupero degli altri padiglioni,

ovviamente rivalutando il numero complessivo di posti. Questa struttura sarebbe già problematica se fossero 200 posti, ma con 500 sulla carta diventa ancora più problematica.

In questa rivalutazione, ovviamente terrei anche presenti alcuni spazi di socializzazione a mio avviso importantissimi. Diceva lei oggi durante la visita che l'ambiente adibito alla distribuzione dei pasti è utilizzato in maniera inappropriata. È un mezzo magazzino, da una parte ci sono dei banconi che devono servire alla distribuzione dei pasti, da un'altra ci sono dei macchinari.

Quella struttura va completamente riorganizzata. Va separato l'ambiente del confezionamento da quello per la distribuzione e la somministrazione dei pasti, ovviamente calcolando anche forse la necessità di individuare degli spazi non so se sia possibile di socializzazione in senso lato, ma sicuramente io credo anche di alfabetizzazione. Credo che bisognerebbe ipotizzare una mezza aula dove un mediatore, due mediatori culturali, insegnano a questi ragazzi a parlare l'abbcì dell'italiano, come abbiamo visto in altri *hotspot*, o dove hanno la possibilità di un confronto continuo.

So benissimo, signor prefetto, che lei fa quello che le è possibile fare delle condizioni date. Non ne facciamo una colpa a lei. Siamo qui per cercare di aiutarla, anzi di aiutarvi, in una difficile impresa che siete stati chiamati dal nostro Paese a svolgerle. Proprio perché vogliamo aiutarla, vorremmo condividere con lei alcuni obiettivi. Possiamo anche, attraverso le nostre azioni, le pressioni istituzionali che possiamo esercitare sul Ministero dell'interno, presentare il conto appunto al Ministero dell'interno su come questo centro deve essere riorganizzato e ristrutturato. Così credo che sia veramente indecente.

Spero che non abbia portato le delegazioni estere che prima citava a visitare gli ambienti che abbiamo visto noi. Una gran bella figura non ce la facciamo.

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Assolutamente, sì.

PRESIDENTE. Credo che una gran bella figura, a mio avviso, non l'abbiamo fatta.

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Non credo. Forse la percezione...

ERASMO PALAZZOTTO. Avrei solo una domanda aggiuntiva: avete effettuato dei controlli come stazione appaltante sui fornitori dell'ente gestore, sulla spesa delle forniture? C'è un elenco di fornitori?

MARIO METTIFOGO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Allora, spero di essere chiaro e sintetico. L'*hotspot* rallenta la procedura? No. Come qualunque innovazione, è illogico pensare che ciò che è nuovo vada immediatamente a regime.

PAOLO BENI. (*fuori microfono*) Lei si riferisce a questi mesi, in sostanza, per un adeguamento?

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Sì.

Sottolineo nuovamente che le procedure standard sono arrivate a maggio. Noi abbiamo cominciato a ottobre. Se ci sono stati dei rallentamenti, si fa riferimento a un rodaggio che necessariamente è richiesto. A fare poi la differenza fondamentale – e siamo ai giorni nostri – non è l'organizzazione, ma il comportamento degli ospiti. Se mi rifiuto, ci sono i rallentamenti; non mi rifiuto, non ci sono i rallentamenti, e tutto scorre in maniera più veloce. Al di là di questo, il rallentamento, superata una fase di rodaggio, di per sé non porta problemi sotto questo punto di vista.

Sulle esigenze dell'adeguamento igienico-sanitario sono perfettamente d'accordo, ma occorre sottolineare che l'apparato dello Stato ha concepito la struttura. È un apparato dello Stato. L'ha concepita rispondendo a determinati criteri e requisiti.

Possiamo convenire che per tutto ciò che è stato concepito nel 2006 o forse nel 2005, a distanza di dieci anni è diversa la sensibilità, sono diversi gli obiettivi. Si può, quindi, tranquillamente dire che oggi una struttura modello – tale è sempre stato ritenuto – dieci anni fa oggi modello non è, ma questo è un fatto assolutamente positivo.

Quanto ad accoglienza, Frontex e ONG, risottolineo che da questo mondo usciamo tutti nel migliore modo possibile solamente se condividiamo e collaboriamo. Ho abbastanza esperienza e spesso il problema non è l'organizzazione, ma le persone che interpretano i ruoli nell'organizzazione.

Qui ho una procedura standard, e ognuno deve fare quello che qua è scritto. Chiaramente, un documento, un pezzo di carta, una cosa che è stata pensata, poi si traduce in qualcosa di vero e di concreto se abbiamo una condivisione e una collaborazione. Se abbiamo gelosie di ruoli, per cui sono io che devo fare quello o è un altro che deve fare per primo qualcos'altro, veniamo meno alla missione, non raggiungiamo la condivisione e non siamo collaborativi.

Devo anche dire che questo tipo di situazione riguarda anche i rapporti tra le organizzazioni umanitarie e l'ente gestore. Io ho avuto...

ERASMO PALAZZOTTO. Se durante la fase di identificazione di fotosegnalazione scientifica, ci sono gli operatori umanitari che aiutano e assistono l'identificato a fare la richiesta...

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Non sto dicendo... chiedo scusa...

ERASMO PALAZZOTTO. Lei avrà un problema se si sovrappongono le attività...

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Sto solo dicendo che, rispetto a un problema dato, non riesco nemmeno a immaginare il perché della non soluzione del problema stesso, tanto da diventare oggetto di un dialogo all'interno di questa Commissione.

Se così è, qui è questione di avere uno spirito di condivisione e collaborazione, di mettersi d'accordo. Credo che sia impossibile all'interno di una struttura come quella non mettersi d'accordo per razionalizzare e condividere reciprocamente i comportamenti.

Allo stesso modo, dicevo che credo e ho colto molte volte che uno stesso tipo di problema sussiste tra le organizzazioni umanitarie e l'ente gestore della struttura, anche su questo. Quando si fa questo tipo di verifiche, è giusto verificare se l'uno, i due, tre, quattro, cinque obiettivi previsti sono stati raggiunti. Forse sarebbe anche opportuno chiedere se sia capitato di raggiungerne di ulteriori, non strettamente previsti nel contratto. Se sono utili, li inseriamo nell'elenco delle cose necessarie.

Ora, ho letto molte volte rapporti mandati da associazioni umanitarie nell'ambito del loro mandato in cui hanno contestato disservizi, mancata erogazione di servizi da parte dall'ente gestore. Credo che faccia proprio riferimento, immagino, quel documento che citava lei...

ELENA CARNEVALI. (*fuori microfono*) È fatto da voi...è vostro...peraltro sulla base di una visita che qua dice si sia svolta il 26 gennaio...

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Assolutamente. A parte quelle di quando è venuta la Commissione, ci sono state poi ulteriori segnalazioni, che sono poi andate anche al Ministero dell'interno.

Rispetto a questo, abbiamo chiesto all'ente gestore di fornire le relative giustificazioni. Controllerò. Non sono in grado, in tutta onestà, di dire in questo momento se, relativamente alle contestazioni e sottolineature che sono state fatte all'ente gestore, queste abbiano comportato o meno l'applicazione di penalità contrattualmente previste. Mi riservo di verificarlo e di riferirlo.

Faccio un salto sulla questione dei controlli, tema di cui si è parlato anche l'altra volta, così come della questione dei fornitori. Relativamente al tema dei controlli, ciò che contrattualmente è previsto che la prefettura faccia sono frequenti controlli. Materialmente, non è impossibile, ma estremamente difficile.

Io segnalo semplicemente che ho chiesto al Ministero dell'interno l'invio in missione di due persone con compiti stretti di funzionario amministrativo contabile contrattuale, perché una persona non rientrerà in servizio per motivi gravissimi, un'altra persona è andata in pensione.

Il servizio contrattuale di cui si occupa la prefettura non ha solo il centro di Lampedusa. Abbiamo le altre strutture. Abbiamo i controlli da effettuare sulle strutture per i minori... Sotto il profilo dei controlli, siamo sicuramente carenti e deficitari. Sotto questo profilo, quindi, ben vengano quelle sottolineature da parte delle associazioni umanitarie, che segnalano, a tutela dei migranti, che determinati servizi non vengono corrisposti pienamente. Ribadisco che verificherò e comunicherò alla Commissione se siano state applicate delle penali.

Relativamente ai minori, posso solo confermare che, per disposizioni dell'autorità giudiziaria, procura della Repubblica, tribunale per i minorenni di Palermo, non si muove minore da Lampedusa se non ha una struttura di accoglienza di destinazione, ergo i minori rimangono qua dentro.

Valgono tutte quelle considerazioni: è una struttura adeguata perché concepita per una permanenza prolungata? I minori sono forse quelli che rimangono più tempo. Il sistema di accoglienza dei minori fa riferimento al sistema Sicilia...

ELENA CARNEVALI. Sa che adesso partiranno i bandi per la realizzazione di strutture fino a 50 posti con l'approvazione della legge 113, per la quale abbiamo votato la fiducia oggi?

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Sì, ma ci sono già le strutture di primissima accoglienza... risorse economiche disponibili e attivazione di progetti. In Sicilia – l'onorevole Palazzotto lo sa perfettamente – c'è la legge regionale n. 22 del 1986, comunità per minori di seconda accoglienza, dieci o , al massimo, dodici posti, ed è una cosa.

Poi c'è il problema dei 45 euro. Lo Stato dà un contributo di 45 euro, la tariffa regionale è di 80. Tutto questo incide con una serie di problematiche.

Quanto alla questione dei 10 euro, *ubi maior minor cessat*. Credo di essere stato abbastanza chiaro. Non è una decisione della prefettura di Agrigento. È stata una indicazione... È vera una considerazione: se ho l'ingresso di un ospite all'interno di una struttura in cui, con determinate

spese, penso di erogare servizi ammortizzando la presenza ad esempio su tre giorni, e dopo un giorno quella persona viene trasferita, è stato ritenuto che fosse giusta e adeguata una misura minimamente compensativa.

In concreto, il numero delle persone che restano un giorno è quasi impossibile...

PRESIDENTE. Prefetto, bisognerebbe concludere. Ci dispiace, ma ci sarà occasione...

NICOLA DIOMEDE, *Prefetto di Agrigento*. Resta solo la questione della manutenzione. È fondamentale. Lo abbiamo visto anche stamattina. Tra l'altro, siamo su un'isola, Lampedusa, e non si può fare il bando aperto a tutte le ditte, che chissà quante ce ne siano, per la manutenzione. Questo è un grossissimo problema.

Comunque, la piccola manutenzione sta a carico dell'ente gestore su autorizzazione. Tutto ciò che supera i famosi 1.000-1.500 deve essere preventivamente autorizzato. Sicuramente, la prefettura di Agrigento ha ricevuto somme da parte dello Stato per i lavori di manutenzione via via che si è reso necessario, ma la tempistica – termine burocratico giusto, però... – della procedura è sicuramente più lunga di quella per intervenire. Questo poi crea accumuli, fino ad arrivare alla conclusione del presidente, quando dice che è inadeguata e non è proporzionata al numero, questo dal punto di vista strettamente igienico-sanitario.

Concludo dicendo solamente che stiamo approfittando della struttura, del padiglione che è andato bruciato, per vedere, concordemente con Invitalia, ma altri suggerimenti sono utili, perlomeno in quel padiglione di inserire standard 2016 e non 2005-2006 per rendere quella struttura assolutamente più adeguata ai nostri stessi criteri che nel frattempo in questi dieci anni sono oggettivamente cambiati, spero migliorati.